

DOCUMENTI IAI

IL NAZIONALISMO ARABO OGGI

di Roberto Aliboni

Documento presentato all'XI Convegno internazionale di Lisbona su
"Facing Radical Nationalism", Lisbona, 17-19 novembre 1993

IAI9325

ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI

IL NAZIONALISMO ARABO OGGI

di Roberto Aliboni

Indebolimento del nazionalismo panarabo

Dall'avvento della repubblica in Egitto, all'inizio degli anni cinquanta, il nazionalismo arabo o panarabo ha via via subito degli insuccessi e si è indebolito. Si è affermata invece una tendenza al "particolarismo" dei singoli Stati usciti dalla fase coloniale o semicoloniale.

Si possono indicare tre fattori che hanno portato a questa trasformazione del nazionalismo arabo e al suo indebolimento.

Gli insuccessi accumulati dagli arabi nella lotta contro Israele possono essere considerati come una prima causa importante del progressivo indebolirsi della solidarietà e del nazionalismo arabo.

Nelle guerre del 1948, del 1967 e del 1973, invero la solidarietà non è mancata, ma la sua efficacia è stata debole e i paesi arabi sono risultati spesso divisi da interessi divergenti e da altri contrasti. È stato, tuttavia, dopo la guerra del 1973 che la solidarietà araba ha cominciato a venire seriamente meno. Dopo la guerra, Sadat inaugurava una politica di apertura all'Occidente che in pochi anni avrebbe portato alla pace con Israele e all'aperta rottura del mondo arabo: l'Egitto veniva messo al bando dalla comunità araba. Infine, per molti arabi l'assenza di un'operante solidarietà araba di fronte all'invasione del Libano da parte di Israele nel 1982 è stata percepita come l'evidenza definitiva del declino del nazionalismo arabo: "Arab reactions to the devastating war ... once again demonstrated the obsolescence of pan-Arabism and of the belief in a common Arab destiny"¹.

Il nazionalismo arabo non poteva che risultare indebolito dall'insuccesso nell'eliminare l'insediamento di Israele in Palestina e nel ripristinare la continuità politica ed ideale del suo territorio. A questo indebolimento hanno, però, contribuito anche fattori interni al mondo arabo. Un fattore importante è stato la competizione per l'egemonia, cioè il convincimento ora di questo ora di quel regime di essere il legittimo e autentico portatore della leadership del mondo arabo e della sua unificazione. La prima ondata dei tentativi di unificazione in chiave panaraba, dapprima la Repubblica Araba Unita e poi la Federazione delle Repubbliche Arabe, è stata dominata e condotta all'insuccesso dalle pretese egemoniche dell'Egitto, dal rifiuto degli altri di sottomettersi a tale egemonia e dalla pretesa del colonnello Gheddafi che l'Egitto facesse quello che lui pensava andasse fatto. Si può credere che i regimi arabi nazionalisti negli anni cinquanta e sessanta si siano sinceramente rivolti al compito di autodissolversi nel più vasto insieme panarabo. Ma i tentativi di egemonia e altri dissensi hanno ben presto convinto i regimi a pensare alla propria sopravvivenza e a rafforzare se medesimi e la legittimazione dei loro Stati.

È importante notare che per rafforzarsi e legittimarsi all'interno dei loro Stati i regimi hanno usato largamente una retorica panaraba. Spesso le rotture e le differenze fra gli Stati arabi sono state giustificate e spiegate in chiave di nazionalismo panarabo, cioè di sostegno o tradimento di tale nazionalismo. A parole gli Stati arabi hanno continuato a presentare la loro politica come una politica animata dal panarabismo. Da ciò hanno continuato a derivare la loro legittimazione popolare. Nei fatti, a partire dall'inizio degli anni settanta, qualunque fosse la loro fedeltà ideologica ai principi del panarabismo, la tendenza degli Stati arabi ad agire secondo interessi particolari si è generalizzata. Ci sono alcuni Stati, come la Siria, per i quali il panarabismo è restato un fattore ideologico e politico più rilevante che in altri paesi arabi. Ma neppure questi Stati sono sfuggiti alla tendenza generale verso il

particolarismo.

Non mancano fra gli Stati arabi forme di solidarietà internazionale non dissimili da quelle europee o occidentali, anche se generalmente meno strutturate rispetto a queste ultime e non sempre altrettanto salde dal punto di vista politico. Esistono attualmente forme di collaborazione e integrazione fra gli Stati arabi potenzialmente assai rilevanti, come l'Unione del Maghreb Arabo, il Consiglio di Cooperazione del Golfo e il Consiglio Arabo di Cooperazione. Tuttavia, lungi dal puntare all'unione, queste forme di collaborazione hanno un inequivocabile carattere intergovernativo. Esse vengono presentate dai regimi alle opinioni pubbliche come passi verso la realizzazione di obiettivi panarabi. Nella realtà è poi evidente che questi passi inciampino negli interessi particolari dei regimi e degli Stati, come è avvenuto nel caso del Consiglio Arabo di Cooperazione e dell'Unione del Maghreb Arabo.

La crisi più profonda del nazionalismo panarabo è nata, tuttavia, dall'emergere dell'islamismo. L'islamismo, già nel 1967 aveva addebitato la "sconfitta" dell'Egitto e degli altri paesi arabi al nazionalismo in quanto dottrina "modernista" e occidentale. Ma è specialmente a partire dalla vittoria della rivoluzione khomeinista in Iran che il nazionalismo viene attaccato e screditato dall'islamismo. Il nazionalismo, anche quello panarabo, è una dottrina secolare che viene dall'Occidente. Secondo gli islamisti, ha fallito nel liberare gli arabi dal dominio occidentale e da Israele e spesso ha finito per allearsi con l'Occidente. Mentre, il nazionalismo arabo avrebbe portato a degli Stati che imitano il modello occidentale, l'islamismo ripropone l'unità politica degli arabi sulla base di criteri culturali e politici antagonisti a quelli dell'Occidente. Secondo l'islamismo, il nazionalismo non è in grado di affermare l'identità delle popolazioni arabe e, spesso, è esso stesso un nemico da battere.

Il nazionalismo dopo l'accordo palestinese-israeliano

L'accordo fra palestinesi e israeliani del settembre 1993, nell'ambito del negoziato arabo-israeliano inaugurato a Madrid, ha una speciale importanza rispetto all'evoluzione del nazionalismo panarabo e al suo futuro. Quest'accordo, raggiunto dai palestinesi indipendentemente dagli altri partners arabi, ha una prima implicazione importante: esso comporta, per così dire, proprio la "particolarizzazione" della questione -- quella palestinese -- che è stata finora al cuore della lotta del nazionalismo arabo. Dal punto di vista panarabo, la "palestinizzazione" della politica estera dell'Olp è ancora più significativa e dirompente della "egizianizzazione" della politica estera egiziana di cui si parlò all'epoca della pace fra Egitto e Israele.

Se i palestinesi hanno deciso di fare da sè, buona parte della politica estera degli Stati arabi e della retorica panaraba su cui essa si basa non può che essere destinata a dissolversi. Questo sviluppo ha delle conseguenze immediate per i paesi del "fronte", la Siria, la Giordania e il Libano. Ma ne ha anche per tutti gli altri. Beninteso, non viene per questo meno la possibilità di una solidarietà araba -- se gli arabi vorranno -- ma il suo significato, i suoi presupposti e i suoi obiettivi, dopo la "particolarizzazione" della politica palestinese (peraltro già iniziata qualche anno fa sotto gli effetti dell'intifada), saranno quelli della solidarietà intergovernativa internazionale, cui abbiamo accennato in precedenza, e non già quelli della solidarietà nazionale panaraba.

Una seconda implicazione è analoga a quella che per l'Europa e l'Occidente è derivata dalla caduta del muro di Berlino. Il nazionalismo panarabo perde il suo nemico più immediato e diretto. Le minacce israeliane nei confronti del mondo arabo si fanno più incerte. Ci sono, beninteso, altre percezioni di minaccia: da parte dell'Iran, dell'Occidente, degli islamisti radicali. Inoltre, il processo di normalizzazione con Israele è appena all'inizio e potrebbe benissimo fallire. Ma, dopo la pace fra Egitto e Israele e la svolta dell'accordo israelo-palestinese, il progresso della normalizzazione fra Israele e i paesi arabi appare ormai come una tendenza irreversibile. Di conseguenza, sembra

verosimile pensare che comincia a venire meno il vero e proprio fulcro della minaccia al mondo arabo, almeno come quest'ultimo l'ha percepita dalla nascita dell'"entità sionista" in Palestina nel 1948. Si può perciò credere che le più concrete prospettive di pace che stanno emergendo in Medio Oriente potrebbero avere in quella regione lo stesso effetto che in Europa e in Occidente ha avuto la fine della guerra fredda. Lo sbiadirsi del nemico dovrebbe tradursi in un ulteriore indebolimento del nazionalismo arabo, ma soprattutto nell'indebolimento della possibilità di usarlo come fattore di legittimazione da parte dei regimi arabi, cioè in un indebolimento di questi ultimi.

Nazionalismo e islamismo

In verità, un transfert della minaccia da Israele all'Occidente è possibile: la nuova minaccia (o rischio) potrebbe essere costruita come un fattore che non viene più da Israele ma dall'insieme dell'Occidente. Questa visione costituisce la base per un'alleanza fra nazionalismo e islamismo. La saldatura fra nazionalismo e islamismo è quella che Saddam Hussein ha tentato nel corso della guerra del 1990-91. È anche un'alleanza che hanno praticato sin dagli anni ottanta alcuni attori spiccatamente secolari e nazionalisti, come il Governo siriano e i Fronti palestinesi radicali. Questa alleanza non è perciò una novità, ma l'evoluzione politica in corso potrebbe rafforzarla.

Una tesi abbastanza diffusa sostiene che l'islamismo altro non è che il nazionalismo dei nostri giorni. Si potrebbe dire -- riprendendo una nota espressione di Lenin -- che è lo "stadio supremo" del nazionalismo. Occorre precisare il senso di questa tesi. Invero, ciò che in essa appare valido è che l'islamismo tende a superare e assorbire il nazionalismo. Esso è un temibile concorrente del nazionalismo. L'islamismo, infatti, si presenta alle popolazioni come il movimento che sarà capace di perseguire gli obiettivi che il nazionalismo ha invece fallito. Perciò, mentre l'imperialismo era presentato da Lenin come uno sviluppo del capitalismo, l'islamismo tende a fagocitare il nazionalismo. La tesi in questione non deve offuscare il fatto che islamismo e nazionalismo sono due realtà politiche e ideologiche profondamente diverse.

L'appello arabo-musulmano di Saddam Hussein ha infiammato l'opinione araba un po' dovunque facendo leva su una frustrazione diffusa, ma non ha creato un movimento né unitario né duraturo. Gli anni ottanta --come abbiamo visto-- hanno conosciuto numerosi esempi di saldatura e di alleanza fra islamismo e nazionalismo, ma neppure in questi casi ne è conseguita una significativa forma di unità. Islamismo e nazionalismo possono essere compagni di strada, ma la tendenza di fondo è alla differenza e persino al conflitto.

La sostanza del rapporto fra islamismo e nazionalismo è il rischio della subordinazione di quest'ultimo al primo. Il fallimento storico del nazionalismo nel perseguire gli obiettivi di affermazione del ruolo arabo nel mondo e nella regione consegna l'iniziativa nelle mani degli islamisti e dà loro l'egemonia del movimento e delle masse.

Il nazionalismo non può aspettarsi di essere vivificato e rafforzato dall'islamismo. Esso resta culturalmente diverso; è legato a radici occidentali, mentre l'islamismo ha nell'Occidente un antagonista talvolta irriducibile. L'islamismo non solo è un nemico aperto dei regimi nazionalisti al potere, ma rischia anche di disgregare quei nazionalisti panarabi che con esso si alleano contro i regimi.

In conclusione, il nazionalismo appare in forte declino. L'islamismo gli taglia l'erba sotto i piedi e tende con successo a subordinarlo e schiacciarlo. Inoltre, già indebolito dalla sua parabola storica negativa, il nazionalismo è ulteriormente indebolito dall'evoluzione politica che prevale nel dopo guerra fredda, cioè dal prevedibile dissolversi del nemico israeliano. I regimi, in particolare, rischiano di perdere con Israele la retorica di legittimazione che finora li ha tenuti in piedi. Dopo l'accordo fra Israele e i palestinesi, i regimi, gli intellettuali nazionalisti e la Lega Araba sottolineano in

ogni modo la necessità di evitare che dalla pace nascano nella regione forme d'integrazione d'Israele e si affannano a invocare il rafforzamento dell'unità araba, della sua sicurezza, della sua economia, etc.²

Il problema centrale del nazionalismo, tuttavia, non è nel suo rapporto con l'islamismo o con Israele. Il problema centrale è altrove. C'è qualche cosa che può oggi fare del nazionalismo una forza politica efficace e costruttiva e dargli forza e autonomia nel suo rapporto con l'islamismo?

Nazionalismo e democrazia

Il processo di "singolarizzazione" o "particolarizzazione" degli Stati arabi a scapito del vecchio nazionalismo arabo è avvenuto senza offrire nulla ai cittadini: i regimi si sono legittimati promettendo di realizzare l'unità araba, ma non hanno provveduto né questa unità né il benessere e la partecipazione che i cittadini erano in diritto di attendersi. Il punto cruciale del dibattito odierno riguarda la partecipazione e la democrazia. È soprattutto di questo che oggi discutono gli intellettuali arabi. Vediamo due recenti analisi in proposito. Esse, pur partendo da premesse e valutazioni diverse, arrivano alla stessa conclusione.

Secondo gli intellettuali secolari, qualunque sia la loro opinione in merito al nazionalismo arabo, lo Stato arabo si basa su un rapporto di estraneazione fra governanti e governati, cioè sull'assenza di democrazia e partecipazione. Alcuni sostengono che la realizzazione di una società politica democratica lascerebbe emergere il consenso dell'opinione pubblica araba rispetto agli ideali di solidarietà e unità panaraba. Quindi una maggiore democrazia costringerebbe i Governi arabi a praticare politiche panarabe più sincere ed efficaci.

Altri sostengono che "political participation and palpable improvement in the quality of life ... was sacrificed on the high altar of Arab nationalism"³. Poiché i regimi non hanno conseguito né gli obiettivi del nazionalismo né un miglioramento delle condizioni di vita, essi sono delegittimati e dovrebbero riconsegnare ai cittadini la libertà politica che è stata inutilmente sacrificata.

Queste due correnti di pensiero sono basate su due visioni opposte del nazionalismo arabo: la prima sottolinea la perdurante validità del nazionalismo arabo, mentre la seconda sembra accettare la "singolarità" degli Stati arabi e si preoccupa soprattutto del rapporto fra Governo e cittadini. Entrambe reclamano l'instaurazione di regimi democratici, o nei singoli Stati arabi o nel più ampio cerchio dell'intera nazione araba.

Si potrebbe dire che il dibattito sul nazionalismo si svolge oggi su due piani: sul piano del suo ambito, cioè se debba prevalere un vero e proprio nazionalismo panarabo oppure se debbano emergere dei nazionalismi particolari, e sul piano dei suoi contenuti politici, cioè sui contenuti democratici del nazionalismo, qualunque esso sia.

Un intellettuale arabo, As'ad AbuKhalil⁴, che si è recentemente occupato del problema e che sostiene la tesi di un legame fra democrazia e panarabismo, sottolinea che il ritorno al nazionalismo arabo oggi ha come obiettivo la libertà e non la gloria e la grandezza che predicava il nazionalismo arabo di ieri: "Unlike the nostalgic Arab nationalism harking back to the Baghdad of Haroun al-Rashid, Arab nationalism today does not aspire to achieve glory and greatness ... Manby Arabs simply look for greater ease of population movement within the Arab world without worrying about the watchful cruel eyes of the *mukhabarats*".

Un altro intellettuale, il direttore dell'Al-Ahram Center for Strategic and Political Studies del Cairo, El-Sayed Yassin⁵, sostiene che "the Iraqi invasion to Kuwait ... was also an act interrupting the process of changing Arab World view which was going on steadily before the invasion. In this process a trend was emerging to shift Arab politics from authoritarianism to political pluralism and democracy, and from rigid planned economic policies to more liberal policies, and lastly from adopting an utopian view of Arab unity to a more functional approach, stressing mainly economic

cooperation. This last development has been represented by the establishment of three Arab Councils: the Gulf Cooperation Council, the Arab Cooperation Council ... and the Maghribi Union. The Iraqi invasion led actually to a break in the Arab Regional System".

Sembra perciò chiara la convergenza verso un sistema di solidarietà regionale arabo, qualificato però da obiettivi di democrazia, cooperazione e sviluppo, obiettivi che rappresentano contenuti nuovi rispetto agli ideali del nazionalismo arabo come sono storicamente emersi negli anni cinquanta.

È soprattutto importante la convergenza sulla democrazia. Che si attui all'interno di una più o meno istituzionalizzata solidarietà panaraba, o che si attui invece nell'ambito di Stati che mantengono fra loro relazioni di cooperazione e integrazione internazionale, la democrazia è la strada che può ridare senso al nazionalismo. In questo quadro, va segnalata l'importanza delle elezioni palestinesi e del processo che esse dovrebbero avviare per edificare lo Stato palestinese e l'impotanza delle elezioni giordane dell'8 novembre 1993.

Alcune conclusioni

Dove vanno gli arabi? Verso uno Stato nazionale o sovranazionale panarabo? Verso dei singoli Stati nazionali arabi, magari legati da una forte solidarietà internazionale? Oppure verso un'unità dominata da una sorta di nazionalismo islamico?

È difficile identificare nella situazione attuale il nazionalismo arabo. Esistono diverse tendenze che nascono dalla stessa radice ma che sono in contraddizione. Il nazionalismo panarabo è un obiettivo vivo e importante per l'opinione pubblica dei diversi paesi arabi. I regimi nazionalisti tendono invece a far valere il particolarismo dei singoli Stati. Essi si dicono panarabi onde ottenere il consenso dell'opinione pubblica, ma in realtà sono prevalentemente guidati dall'obiettivo di mantenere in vita se stessi e gli Stati che governano. Il panarabismo dei regimi è una retorica che ha lo scopo di conservarli al potere.

Il risultato è che non esiste né lo Stato nazionale o sovranazionale panarabo né dei singoli Stati arabi nazionali. L'assenza di democrazia blocca l'evoluzione dell'attuale Stato arabo verso un'identità più precisa. Tale assenza, infatti, impedisce all'opinione panaraba di esprimere Governi realmente impegnati in questo senso e impedisce altresì ai regimi di evolvere verso la forma di Stato nazionale democratico che è prevalsa in Occidente.

In questo quadro contraddittorio, si possono oggi sottolineare due tendenze. Da una parte, emerge con forza una pressione verso la democratizzazione che viene dal basso --dalla società e dagli intellettuali-- e che punta alla nascita di un nazionalismo intrecciato con la democrazia, nell'ambito di singoli Stati nazionali o di uno Stato nazionale o sovranazionale panarabo. Dall'altra parte, c'è una pressione affinché sia assicurata la stabilità e la sicurezza della nozione retorica di nazione panaraba, nozione oggi messa in pericolo dall'accordo fra Israele e i palestinesi e dalla dinamica di pacificazione e integrazione regionale messa in moto dal processo di Madrid. Questa pressione viene dai regimi. Dietro lo slogan del nazionalismo, essa maschera solo l'ansia di questi ultimi per la loro sopravvivenza.

Il dibattito sulla democrazia è dunque cruciale per la futura vitalità del nazionalismo arabo. Se quest'ultimo non saprà intrecciarsi con la democrazia, adattandosi alle esigenze e alle aspirazioni delle popolazioni arabe, l'islamismo lo inghiottirà.

NOTE AL TESTO

(1) Farid el-Khazen, "The Middle East in Strategic Retreat", *Foreign Policy*, 64, Fall 1986, pp. 140-160. Più in generale si veda il saggio di Fouad Ajami in Tawfic E. Farrah (ed.), *Pan-Arabism and Arab Nationalism*, Boulder (Co.), Westview Press, 1987.

(2) Le reazioni arabe all'eventualità di un arrangiamento con Israele nel contesto un "nuovo ordine internazionale" dominato dagli USA sono di grande preoccupazione per l'unità araba. All'inizio del set. 1993, la Lega Araba ha reso noto un rapporto sulle prospettive della "Sicurezza della Nazione Araba" che, secondo quanto riportato da *Al-Ahram Weekly* ("Arab League's Rallying Call, 19-25 ago. 1993), sottolinea i "tentativi dell'Occidente di incunearsi fra i paesi arabi e interferire nei loro affari interni di carattere religioso e etnico". L'ambasciatore Adnan Omran, assistente del Segretario Generale della Lega Araba per le questioni politiche, ha fatto il seguente commento sulle prospettive della cooperazione economica multilaterale nella regione: "Le attuali esortazioni per l'integrazione del mercato del Medio Oriente costituiscono la seconda ondata dei tentativi stranieri di minare il nazionalismo arabo" ("Boycott of Israel Seen As Arab's Last Bargaining Chip", *Egyptian Mail*, 6 nov. 1993). Sullo stesso tono Ramzi Zaki, direttore dell'Istituto Nazionale di Pianificazione dell'Egitto, ha affermato in una manifestazione pubblica che "La ripresa delle esortazioni per l'integrazione del mercato del Medio Oriente e per un arrangiamento regionale che includa l'Egitto e gli Stati arabi del Golfo è soprattutto rivolto a rifare la carta geopolitica del mondo arabo su una base non nazionale ..." ("Pan-Arabism: Still the Only Way", *Al-Ahram Weekly*, 8-14 lug. 1993).

(3) Saad Eddin Ibrahim, "Crises, Elites and Democratization in the Arab World", *The Middle East Journal*, 2, 47, Spring 1993, pp. 292-305.

(4) "A New Arab Ideology?: The Rejuvenation of Arab Nationalism", *The Middle East Journal*, 1, 46, Winter 1992, pp. 22-36.

(5) *The Mediterranean and Middle East Security*, doc. non pubblicato, presentato al Seminario congiunto tenuto al Cairo il 6-7 nov. 1993 dall'Istituto Affari Internazionali e dal Centro Al-Ahram per gli Studi Politici e Strategici.